

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Unità
10
IN SCENA

17
domenica 30 settembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

|| **V**
erdi

IL FESTIVAL VERDI SI STRINGE E MIGLIORA
MEDITATE RASSEGNE D'ITALIA, MEDITATE

Il Festival Verdi di Parma cambia pelle: dislocato negli anni passati lungo un periodo di due mesi a partire da fine primavera, quest'anno invece si apre lunedì prossimo e si conclude 28 giorni dopo. Così offre modo «di assistere in tre o quattro giorni a tutte le principali rappresentazioni in programma» - spiega Mauro Meli, sovrintendente del Regio di Parma che produce la rassegna. Da appendice della stagione lirica, il Verdi assume le dunque sembianze di un vero Festival, aprendosi anche al territorio circostante con spettacoli e concerti anche a Modena, Reggio Emilia e Busseto. Di Giuseppe Verdi apre la rassegna una



nuova produzione di «Luisa Miller», regia di Denis Krief, direttore Donato Renzetti, poi «Oberto», opera prima del compositore in un nuovo allestimento di Pier'Alli, direttore Antonello Alemandi, e infine «Traviata», per uno spettacolo del teatro belga La Monnaie e del Deutsche Oper am Rhein curato da Karl-Ernst Herrmann, con l'eccezionale presenza sul podio di Yuri Temirkanov. Altra novità è l'inserimento in calendario di una prima esecuzione contemporanea, «Il tempo sospeso del volo», opera di Nicola Sani sulla figura del giudice Giovanni Falcone. Tra i concerti non mancano il «Requiem» diretto da Riccardo Muti e l'appuntamento conclusivo con la Filarmonica della Scala diretta da Daniele Gatti.

(programma su www.teatroregioparma.org)
Luca Del Fra

MUSICA E CINEMA Ecco «Across The Universe», film condito con le musiche dei Beatles. Scorsese annuncia che girerà la vita di George Harrison, Quentin Tarantino fa sapere che vuole Ringo Starr per il suo prossimo cast. Che accade?

■ di Toni Jop

Scampoli di Beatles in arrivo sul primo, secondo e terzo binario di una stazione molto umana che si chiama nostalgia. Ma nostalgia di che? Di un tempo, di un feeling, di un coro, di una politica fondata sulla speranza, o semplicemente di una musica, o piuttosto di una dimensione? Fatto sta che a una distanza storicamente risibile, di pochi anni, dal fenomeno, accade che si rovistano accanitamente, il cinema in questo caso, nel bidone dei rifiuti di un «caso» che occupa stabilmente la coscienza di



Un'immagine da «Across the Universe» di Julie Taymor. Sotto, George Harrison e Ringo Starr

Beatles in arrivo ai binari 1, 2 e 3

massa come un sogno infantile al quale si resta volentieri aggrappati. Maxime se attorno a noi tutto sembra vacillare senza luce. Dall'inizio: succede - è noto - che tra i film più attesi che si vedranno tra pochi giorni alla Festa del cinema di Roma, si conti un film - diretto da Julie Taymor -, una commedia musicale, che può disporre di due nervi sensibili: un'avventura socio-politica maturata in quella fase degli anni Sessanta in cui i «giovani» urlarono «basta, ci siamo anche noi» e aggiunsero «il mondo che ci avete offerto fa abbastanza schifo, ve lo cambiamo un bel po'». Ragazzi rimbalzati tra le due sponde dell'Atlantico mentre si accende la rivolta e divampa la guerra (quella del Vietnam). Questo è uno. L'altro è esattamente ciò che ci vuole per scandire questo ennesimo viaggio di formazione, a differenza di tanti altri dotato di tutti i caratteri necessari per essere adottato nello scaffale dei miti: la musica dei Beatles. Il film si intitola *Across the Universe* che vuol dire «attraverso l'universo» ed è pari pari il titolo di un gran pezzo di Lennon. Lento, biacicato, esotizzante ma non troppo, intriso di visioni calmamente lisergiche, il brano seguita a ripetere «niente cambie-



rà il mio mondo» e suona strano, proprio mentre il mondo non stava più nella pelle, come una carica a cavallo guidata da un cavallo a dondolo, una sorta di controtempo dei sensi al quale i Beatles, più che al karma, erano devoti. Lennon, sopra gli altri. Insomma, un lungo flash back alle radici, si può dire?, del piacere di un pacchetto di generazioni: avventura, vita, musica, amore e, perché no, anche politica, perché dire «no alla guerra del Vietnam» era politica. Ma che bisogno abbiamo di tornare e

tornare in quel tempo, cosa stiamo cercando, cosa abbiamo perduto? Cosa ci attendiamo da questa rivisitazione quasi compulsiva della friggitrice globale degli anni Sessanta? Non esiste l'«età dell'oro», ma se non era oro, cos'era? Anche questa poderosa colonna sonora: è chiaro che si tratta di un ascensore non solo temporale, è chiaro che la musica dei Beatles serve ad altro, non tanto per fare una buona doccia o per ricordare la ragazzina coi capelli rossi. Vi lasciamo a questi sinceri interrogativi senz'obbligo di risposta e certi che con una colonna sonora del genere ci sembrerebbe bello anche *Zardoz* passiamo agli altri «binari». Mar-

Il film che si vedrà sugli schermi della Festa romana è una avventura generazionale di formazione anni 60



tin Scorsese vuole girare un film documentario sulla vita di George Harrison. Scorsese ha già raccontato la storia degli Stones, ora passa al terzo Beatles, forse il più gentile, quello di *While My Guitar Gently Weeps*, di *Apple Scuff* - non la conoscevate? Meglio: così potete scoprirla - di *My Sweet Lord*. George era un fratello per noi che lo amavamo ed è stata dura salutarlo per sempre; ma avevamo già patito il dolore più grande, la morte di John Lennon ed eravamo cresciuti su quella pena immensa che ci

aveva comunicato «mai più Beatles insieme». Qualcuno con il ragionevole cinismo di questi tempi potrebbe dire: ma sono solo canzonette, di che cavolo di dolore stai parlando? Chi glielo spiega a questi fratelli ciechi che non stiamo esagerando? Infine, Ringo Starr, sopravvissuto con Paul McCartney alla strage dei Beatles e dei nostri Cuori Solitari. Quentin Tarantino ha detto che lo vuole nel suo prossimo film per affidargli una parte «che solo lui». Gli crediamo. Ringo non è solo quella meravigliosa persona - oltre che grande batterista - che ha saputo dire un giorno parlando della sua avventura con i Beatles: «Non so, ci sono capitato sopra e non ho ancora capito cosa è successo». Ringo è anche un ottimo attore, lo si è visto in una quantità di prove cinematografiche ma resta indimenticabile in quel capolavoro firmato da Richard Lester e titolato «A Hard Day's Night». Nelle mani di Tarantino può fare faville; basta che non gli faccia fare la parte del protagonista in «Kill Paul» e a noi sta bene. A proposito: ci avevano promesso rimasterizzazioni magistrali e rispettose degli originali di tutti i dischi dei Beatles. Che fine hanno fatto? Vecchia Emi, dicci come stanno le cose.

ROCK E STORIA Esce in questi giorni una (altra) tripla antologia anche in versione lusso. Importante, tuttavia...
Cofanetto «tutto Dylan», ma i brani politici restano fuori

■ di Giancarlo Susanna

Una tripla antologia di Bob Dylan? Esatto. È quella che arriva in questi giorni in tutti i negozi del pianeta. E ci chiediamo se abbia un senso aggiungere un altro titolo alla già cospicua serie di Greatest Hits e raccolte che figurano nella discografia del grande cantautore e poeta americano. Dopo ripetute e attente riflessioni il senso di tutta l'operazione non ci è chiaro. Da una parte c'è un'aria di celebrazione cui non sembra estraneo lo stesso Dylan - al centro di *Io non sono qui*, il bel film di Todd Haynes, del rilancio in DVD di *Don't Look Back*, di *No Direction Home* di Martin Scorsese e del pri-



mo volume dell'autobiografia - ci sono le ricorrenti voci che lo vorrebbero premiato col Nobel, c'è l'indubbio valore di un'opera tra le più importanti nell'ambito della canzone d'autore, del folk e del rock, riconosciuta, studiata e analizzata dai migliori critici del pianeta. Dall'altro versante - quello della tecnologia - stiamo attraversando un mutamento davvero epocale e ci riesce difficile immaginare un ventenne che en-

tra in un negozio per acquistare un cd (figuriamoci tre insieme e di un artista conosciuto solo per averne sentito parlare dallo zio un po' stravagante o dal nonno che ha fatto il '68), anche se dovrebbe essere proprio lui il destinatario principale di un così cospicuo recupero dal passato, remoto o prossimo che sia. Gli altri, i coetanei del maestro o quelli di lui un poco più giovani, queste canzoni dovrebbero conoscerle a memoria e possederle in tutti i formati, dal vinile a 45 e 33 giri al superaudio cd. I più fedeli, quelli che si ostinano a seguire Mr. Dylan nel cosiddetto Never Ending Tour e lo amano senza riserve, saranno gratificati inoltre con una costosa edizione extra lusso del tri-

plo in questione. Non ci aiuta molto a capire - un vizio installatoci a suo tempo anche da Dylan - neppure la scaletta delle canzoni scelte e annunciate come le sue «migliori». Intanto colpisce una specie di sottovalutazione di una parte per noi importante della scrittura dylaniana, quella più squisitamente «politica» e attenta al sociale. Troviamo i classici, certo, ma non *The Lonesome Death Of Hattie Carroll*. Ed è un vero peccato. Al Dylan meno conosciuto appartengono invece brani giustamente recuperati come *Blind Willie McTell*, *Brownsville Girl* (scritto a quattro mani con Sam Shepard), *Not Dark Yet*. La musica e la poesia ci sono, grazie al cielo, ma i dubbi di cui dicevamo restano tutti.

Bob mai così vicino

◆ Per la verità la copertina pare un monumento (speriamo non una lapide), con quella scritta «Dylan» scritta in caratteri cubitali, pure un po' minacciosi. Rieccoci all'ennesima tripla compilation: è un catalogo dell'ovvio, lo dice correttamente Giancarlo Susanna qui accanto. Ma in questo catalogo, bisogna aggiungere, c'è un lavoro sonoro che apre nuove prospettive a chi ritrova pezzi sparsi profondamente stratificati nel proprio subconscio. E allora la domanda non è «perché Blood in my eyes si e Visions of Johanna no?», ma «è possibile ascoltare Just like a woman come se il giovane Dylan la stesse cantando nella stanza accanto? Considerate che da quando c'è il cd è in corso un'importante operazione di «riletture» dei master originali: si va dalla manipolazione vera e propria dei grandi classici (raffinata ma terribile quella operata da McCartney in Let it be naked, che fu un vero e proprio snatramento di Let it be) alla ripulitura di ogni singola traccia pur nel rispetto degli equilibri d'origine. Sono tecniche di restauro, né più né meno come quelle a cui sono sottoposti Giotto o Leonardo: tiri fuori ciò che è nascosto, pulisci quello che s'è sporcato, ma non imponi la tua cultura, il tuo modo di ascoltare, la tua «modernità». Con Dylan la sfida pare riuscita: le voci del vecchio-giovane-vecchio Bob ci sono arrivate maledettamente vicine.
Roberto Brunelli